

Un altro punto da segnare sul medagliere corposo della “scuola genovese” dei cantautori, anche se qui lo sguardo deve fare la fatica di allargarsi un po' a Levante, diciamo arrivare fino a Chiavari. De Bastiani non è un novellino: da sempre lo accompagna una chitarra e un pezzo di carta per fissare pensieri, storie, il ricordo di un sorriso, un'emozione che potrebbe svanire da un momento all'altro. Un giorno le sue piste hanno incrociato quelle di Armando Corsi, gran signore delle corde (e non solo), ed ecco fissato in studio un gioiellino di canzone d'autore con corde squisite, tasti di fisarmonica, i tasti del piano dell'inossidabile Marco Spicchio, percussioni. Dieci stazioni gentili che mettono in conto Parigi e il tango, ricordi di swing e del lavoro “autorale” prima che arrivassero le non definizioni per definire i non generi. Quando poi la voce passa al genovese, le storie sembrano acquisire un quid di leggerezza in più: sarà perché Faber, dalle nuvole, sorride soddisfatto, perché certe eredità non monetarie proprio non si possono perdere. **(Guido Festinese)**